Anno XII. Giovedì, 28 Luglio 1859 Num. 209

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 27 luglio

CIRCOLARE DEL MINISTRO DELL'INTERNO

Il ministro dell'interno ha indirizzato la seguente circolare ai governatori ed agl'intendenti generali delle provincie del regno:

Torino, addì 25 luglio 1859.

L'indole degli avvenimenti in mezzo ai quali si è compita l'annessione della Lombardia al regno subalpino ha dato occasione agli esimii uomini che formavano il consiglio della Corona di rassegnare il loro mandato. Ma tale cambiamento non induce alcuna seria variazione nell'indirizzo politico che con tanta sapienza e fermezza essi mantennero finora al governo dello stato.

I sentimenti che legano il Re ed il paese al glorioso imperatore ed alla grande nazione di cui regge le sorti; la necessità di assicurare e di lealmente eseguire nell'interesse della comune patria le condizioni della pace; l'opportunità di far partecipare quanto prima le provincie annesse alle franchigie di cui sono in possesso le antiche, lungi dal rimovercene, devono persuaderci sempre più della convenienza di rimanere fedeli all'indirizzo che da oltre due lustri ci assicura, nell'accordo dell'ordine colla libertà, tutti i benefizi del nostro reggimento politico.

Eppertanto il nuovo consiglio continuerà a promuovere quanto più largamente lo svolgimento dei grandi principii che il magnanimo largitore dello Statuto poneva a base del nostro diritto pubblico per l'avanzamento de' suoi popoli ed a salvaguardia dei destini dell'Italia, la quale troverà nelle riforme compite e nelle libertà praticate a nostro esempio, via a conseguire senza scosse quell'indipendenza che il voto dell'Europa in uno colle ragioni della giustizia e della civiltà reclamano a vicenda.

L'opera che il nuovo ministero è chiamato a condurre a termine in un breve stadio, è altrettanto ardua, quanto sono importanti gli effetti che devono derivarne al paese intero. Esso ha perciò mestieri del concorso franco e della cooperazione intelligente di tutti gli ufficiali preposti alla pubblica azienda nelle diverse parti del regno. Il sottoscritto si rivolge quindi a quelli che dipendono dal suo dicastero, invitandoli, fidente, ad immedesimarsi nel pensiero del governo e ad agevolargli con ogni studio l'adempimento del mandato che gli è imposto dalla fiducia della Corona.

A questo fine si faranno solleciti di calmare gli animi troppo presto sconfortati, di rialzare le depresse speranze, di assodare la fede nel diritto e nella libertà, di togliere di mezzo tutte le cagioni di dissidio, di afforzare dovunque le condizioni dell'ordine, di rannodare infine intorno al trono costituzionale del Re tutti gli interessi, tutte le aspirazioni, tutte le influenze legittime della nazione.

Il governo del Re vuol essere sempre il governo di tutto il paese, e non mai quello di un partito. E se egli è proprio degli ordini liberi che la nazione vada divisa in partiti; egli è parimenti una condizione essenziale di questi ordini stessi che le potestà, onde emana direttamente la guarentigia dei diritti e degli interessi dei cittadini, rimangano aliene da ogni spirito di parte.

L'autorità morale dei pubblici uffiziali si accrescerà di tanto quanto si mostreranno più compresi dei loro doveri a simile riguardo.

Nè vuolsi tampoco dimenticare dai rappresentanti del potere centrale nelle diverse provincie, che secondo lo spirito delle nostre istituzioni, essi sono in pari tempo e per molti rispetti i rappresentanti delle provincie medesime verso a questo potere stesso e che sono ivi costituiti per proteggere, secondare, afforzare, nei termini della legge, l'azione locale si pubblica che privata, e non per negarla, soffocarla od impigliarla a profitto esclusivo dell'azione governativa. Non si deve per fermo scalzare presso di noi l'ordinamento accentrativo che costituisce la forza dei grandi stati moderni, ma non si può senza pericolo di scemarne l'efficacia esagerarlo, giacchè ciò riuscirebbe a scapito dell'energia che si svolge naturalmente nella cerchia comunale e provinciale ed in quella delle private associazioni, onde di tanto cresce la potenza politica ed economica delle nazioni.

E siccome è mente del governo di proporre riforme che le libertà comunali e provinciali allarghino e più ampiamente traducano in atto il concorso della nazione con tutti i poteri dello stato, gli ufficiali pubblici avranno cura di secondarlo preparando, per quanto loro tocca, le popolazioni cui sono preposti a questa estensione delle pubbliche malleverie.

Nelle provincie dove l'istituzione rappresentativa non è peranco in vigore, essi procureranno di anticipare sul momento in cui ne saranno dotate, cercando di conoscere per conformarvisi, secondo la ragione pubblica il consentirà, il voto delle popolazioni loro affidate, circondandosi a questo fine degli uomini che pei lumi, per la moralità e per altre qualità sono tenuti come i rappresentanti naturali della contrada. In questo stesso intento, avranno cura di rimuovere dagli uffizi le persone che non godono della pubblica considerazione.

Il governo del più leale dei Re deve non solo essere, ma altresì parere agli occhi di tutti il più onesto ed il più morale dei governi. La nazione ha diritto di apparire degna delle sue libertà. Epperò tutti i funzionari pubblici non lascieranno sfuggire alcuna delle occasioni, che si affaccieranno loro, di rendere omaggio alla moralità civile.

La sicurezza pubblica dovrà infine attirare in supremo grado la loro attenzione. Accade spesso dopo le grandi guerre o le forti emozioni politiche che l'ordine sia a questo riguardo più o meno gravemente compromesso: essi dovranno quindi coll'aiuto delle autorità municipali e della guardia nazionale, che avranssi ad ordinare in ogni comune, provvedere in guisa che tutte le persone, qualunque sia la loro condizione, e tutte le proprietà, qualunque sia la loro natura, abbiano a tenersi sicure sotto la tutela pubblica; avvertendo che egli è essenzialmente da ciò che con ragione i popoli misurano e riconoscono la bontà e la forza dei governi.

In questi termini lo scrivente si ripromette da tutti gli ufficiali, che tanto nelle antiche quanto nelle novelle provincie dipendono dal suo dicastero, l'operosità ed il concorso necessario al compimento dell'opera che gli è assegnata.

U. RATTAZZI.

Questa circolare si può riguardare quale programma politico del ministero.

L'indirizzo politico non è mutato, non sono alterati i nostri rapporti colla Francia, ma bisogna accettarne la pace ed eseguirne le condizioni, facendo convergere il nuovo ordine di cose a vantaggio dello stato e dell'Italia.

Il ministro annuncia le riforme che a lui spetta di preparare, cioè la comunale e provinciale.

Ma il governo ne ha di ben altre: le principali sono:

La legge elettorale,
L'amministrazione centrale,
La riforma giudiziaria,
L'assimilazione dei codici.

Sono riforme che richiedono maturità di giudizio, lunghi studi e cognizioni profonde.

Il governo non può pretendere d'introdurre nella Lombardia le nostre istituzioni giuridiche quali sono: egli deve interrogare gli uomini autorevoli per dottrina e per esperienza, fare uno studio comparativo dei diversi sistemi, ed adottare ciò che contengono di meglio, restringendo l'opera sua immediata alle modificazioni che sono indispensabili affine di evitare una perturbazione troppo forte.

Avrà tempo bastevole il governo a compiere queste e le altre riforme?

I pieni poteri durano finchè la pace non sia fermata.

Fatta la pace, lo stato rientra nelle condizioni politiche normali.

I giornali esteri, che quasi insospettivano vedendo il governo sardo tuttavia esercitare l'autorità attribuitagli dalla legge che conferiva al Re i pieni poteri, troveranno nella circolare del ministro dell'interno un omaggio alle franchigie costituzionali che li tranquillerà.

Ma le leggi organiche importa siano fatte. Il parlamento riuscirebbe difficilmente a compier l'opera in una sessione.

A lui, più che farle, spetta di correggerle di mano in mano che l'esperienza ne verrà additando i difetti.

A quali principii si informeranno le nuove leggi che il ministero sta preparando?

Debbono essere quelli di una larga libertà politica.

La legge comunale e provinciale è della massima urgenza. La Lombardia non ha franchigie comunali conformi ai principii delle istituzioni costituzionali, e conviene non ritardare a provvedernela.

Quanto alle provincie, lo scompartimento della Lombardia è migliore del nostro: ivi sono nove provincie; negli antichi stati se ne contano cinquanta. In ragione della popolazione, il Piemonte non dovrebbe averne che quindici, ma siccome le condizioni topografiche del Piemonte non sono dapertutto uguali a quelle della Lombardia, sarà forse necessario di conservare un numero maggiore di provincie, forse diciotto o venti.

La formazione di centri più considerevoli gioverà all'autorità politica, nel mentre contribuirà allo svolgimento delle libertà locali e dello spirito pubblico.

I nostri tempi e le ragioni della moderna civiltà se richiedono una forte concentrazione politica, impongono altresì una larga libertà amministrativa, l'attribuzione di più estesi diritti alle provincie ed ai municipii e più ampia ingerenza nella propria amministrazione.

Riguardo alla legge elettorale, crediamo che il governo pensi di modificarla in modo che la rappresentanza elettiva sia composta di 250 a 260 deputati, in luogo de'204 che ora vi sono.

Il trattato di pace dovrà, in conformità dell'art. 5 dello statuto, essere sottoposto alla sanzione del parlamento; spetterà alla presente camera il sancirlo, non potendosi procedere alle elezioni de' deputati della Lombardia, finchè l'annessione non sia compiuta, secondo gli ordini costituzionali, mercè l'assenso delle camere.

Ma ottenuto tale assenso, la camera presente cessa di esser la rappresentanza legale di tutto lo stato: è necessario di procedere alle elezioni generali per le antiche e nuove provincie, e la nuova camera esprimerà la nuova condizione politica, rappresenterà non più uno stato di cinque, ma uno stato di otto milioni d'abitanti.

Di qui la necessità che la riforma della legge elettorale sia fatta dal governo, perchè l'esercizio dei diritti politici non sia ritardato oltre il tempo richiesto dalle eccezionali contingenze della guerra.

Il compito che il governo si assume è arduo: far partecipare alle libertà costituzionali delle provincie, che finora vissero sotto un reggimento straniero ed arbitrario, estendere le franchigie de' comuni e delle provincie, ordinare lo stato, riunirlo, collegarlo con uniformità di istituzioni e di leggi, se è impresa difficile, è altresì impresa bella e generosa: il ministero riuscendovi troverà nel sentimento di aver soddisfatto all'aspettazione del paese un sollievo al sacrificio, a cui si è rassegnato, accettando il potere per firmare una pace che non avvera tutte le nostre speranze e lascia parte d'Italia ancor soggetta allo straniero.

I DUCATI E LE LEGAZIONI

Il giorno 23 corrente il governo annunziava a' suoi rappresentanti nelle Legazioni, in Toscana e nelle provincie modenesi che, in seguito de' preliminari di pace, la loro missione era compiuta.

È uno degli atti più dolorosi a cui il Piemonte fosse costretto da' preliminari di Villafranca, sopratutto riguardo alle provincie modenesi.

Poichè riguardo alla Toscana il governo del Re non avendo accettata la dittatura che durante la guerra, cessata questa, anche quella finir doveva.

Così pure riguardo alle Legazioni: il governo ne aveva accettato il concorso alla guerra, e per agevolarlo, aveva inviato un commissario straordinario a Bologna ed alcuni intendenti: il concorso non essendo più necessario, i rappresentanti del nostro stato non hanno più che di ritirarsi.

Ma rispetto a Modena si era in altre condizioni: la pace tronca de' vincoli più stretti, disgiunge e separa dal Piemonte delle provincie che si erano a lui aggregate e persistono a voler rimanere a lui unite.

Il nostro governo invitando i suoi rappresentanti a ritirarsi, ha voluto attestare con quanta lealtà proceda nell'esecuzione delle condizioni stabilite: egli vuole altresì togliere qualsiasi pretesto a' nemici della nostra causa di sostenere che i moti dell'Italia centrale durano soltanto per l'azione e gl' influssi politici del Piemonte.

Ritirati che siansi i nostri rappresentanti, se i popoli persistono nei loro propositi, che dirà l'Europa? Non dovrà riconoscere che è tanto ingiusto quanto contrario agli interessi della pace, il pretendere di sottomettere quei paesi a governi che abborrono, e coi quali non è più possibile alcuna riconciliazione?

Le autorità sarde prima di cessare dal loro ufficio debbono provvedere alla costituzione di un governo, sia una giunta provvisoria, sia una commissione municipale.

Ma basta questo provvedimento?

Avranno autorità i governi provvisorii a contener le passioni, ad impedire trasmodamenti, tanto più facili, quanto maggiore è l'irritazione?

Si dice che non vi sarà intervento, finchè *l'ordine presente di cose non sia turbato*.

Lo conservate quest'ordine di cose, abbandonando le popolazioni a se stesso?

Quando l'Italia era minacciata da convulsioni rivoluzionarie, si è detto: diamo un indirizzo al sentimento di nazionalità e soffocheremo la rivoluzione.

Contrastando ora il sentimento di nazionalità, non si corre rischio di risuscitare la rivoluzione?

E può il Piemonte consentire che la rivoluzione conturbi l'Italia centrale, ovvero permettere l'intervento austriaco?

Poichè non possiamo supporre che la Francia intervenga: la bandiera della civiltà e del progresso non deve coprire la reazione e proteggere i principi nemici

d'Italia, e che nella giornata di Solferino si trovavano nel campo austriaco.

Per evitare la rivoluzione da una parte e l'intervento dall'altra, è necessario che truppe piemontesi stanzino nell'Italia centrale: la loro presenza sarà una guarentigia d'ordine e di quiete; giacchè non sono nemici che comprimano, ma amici che procurano d'impedire perturbazioni.

Noi speriamo che il nostro ministro degli affari esteri appoggierà queste riflessioni.

La presenza delle truppe piemontesi nell'Italia centrale non pregiudica le quistioni territoriali. Queste quistioni non possono esser risolte dalla conferenza di Zurigo. Spetta al futuro congresso europeo di definirle: finchè il congresso non sia adunato e non abbia deliberato, non sarebbe prudente il mutare *il presente ordine di cose*: sarebbe un volerlo turbare per dar pretesto ad un intervento, che nè la Francia, nè le altre grandi potenze (esclusa l'Austria), possono desiderare, poichè sarebbe origine di disordini e di rappresaglie, che l'ira popolare potrebbe rendere terribili.

LA NOTA DEL CARDINALE ANTONELLI

Pubblichiamo la nota del cardinale Antonelli del 12 luglio.

Il cardinale non ha lamentato che il papa abbia perduto l'indipendenza ne' dieci anni che gli austriaci stettero nelle Legazioni e nelle Marche ed imprigionarono, condannarono, fucilarono, impiccarono i sudditi pontificii.

Egli non è sollecito di protestare contro la pretesa violazione dell' autonomia del papa, che il giorno in cui il conte Cavour mandava un R. Commissario, per indirizzare tutte le forze delle Romagne alla guerra dell'indipendenza.

Ci vuole un'insigne malafede per richiamarsi contro un provvedimento, che salvava le Romagne da disordini gravissimi.

Desiderava il governo pontificio che scoppiassero que' disordini, nella speranza di affrettare una reazione?

Ma non avrebbero potuto esserne vittima coloro che li provocavano, cioè i clericali, odiatissimi in tutte le Romagne?

Anche l'Imperatore Napoleone aveva riconosciuto che accettando il concorso delle Legazioni alla guerra dell'indipendenza si evitavano interne convulsioni. La nota del cardinal Antonelli è quindi diretta non solo contro il Piemonte, ma altresì contro la Francia, la quale è noto non godere le simpatie dell'eminentissimo più del Piemonte.

Il cardinale riserva il suo amore all'Austria.

Ecco senz'altro la nota:

Dal palazzo del Vaticano, 12 luglio.

In mezzo ai timori ed alle apprensioni occasionate dalla deplorabile guerra attuale, sembrava alla S. Sede di poter essere tranquilla dopo le molte assicurazioni ch' essa aveva ricevute, ed alle quali si era unita pur quella del Re di Piemonte che, dietro consiglio dell'Imperatore de' francesi, suo alleato, aveva rifiutata la dittatura che gli era stata offerta nelle provincie insorte degli stati pontificii. Ma è doloroso il notare che le cose han tutt'altro corso, e che si compiono sotto gli occhi del santo padre e del suo governo, fatti i quali rendono ogni giorno più inqualificabile l'attitudine del governo sardo verso la S. Sede, e che dimostra chiaramente ch' esso vuol rapire alla S. Sede una parte integrante del suo dominio temporale.

Dopo la rivolta di Bologna, che S. S. ha di già deplorata nella sua allocuzione del 20 giugno, quella città divenne il convegno di una folla di ufficiali piemontesi venuti di Toscana e da Modena, nello scopo di preparare quartieri per le truppe piemontesi. Da quegli esteri stati essi introdussero migliaia di fucili per armare gli insorti ed i volontari, cannoni per aumentare le turbolenze delle provincie rivoltate e rendere più audaci i perturbatori dell'ordine.

Un altro fatto che rende completamente illusorio il rifiuto della dittatura, ha portato al colmo siffatta violazione flagrante della neutralità, ed aggiunta un' attiva cooperazione per mantenere la sommossa negli stati della chiesa. La nomina del marchese d' Azeglio in qualità di commissario straordinario nelle Romagne (come risulta dal decreto di S. A. R. il principe di Savoia, luogotenente generale di S. M. sarda, del 28 giugno, e dalla lettera del conte Cavour, sotto la medesima data) per dirigere il concorso delle Legazioni alla guerra e sotto lo specioso pretesto d' impedire che il movimento nazionale non producа alcun disordine, è una vera attribuzione di funzioni, che lede i diritti del sovrano territoriale.

Le cose hanno proceduto con tale rapidità che le truppe piemontesi sono di già entrate nel territorio pontificio occupando Forte Urbano e Castelfranco, dove arrivarono bersaglieri piemontesi ed una parte della brigata Real Navi. Tuttociò affine di opporre, unitamente ai rivoltosi, una resistenza energica alle truppe pontificie che sono spedite per rivendicare il potere usurpato nelle provincie ribelli, e creare nuovi ostacoli all' esecuzione di questo giusto disegno.

Infine per render completa l' usurpazione della sovranità legittima, due ufficiali del genio, di cui uno piemontese, furono mandati a Ferrara per minare e distruggere questa fortezza.

Si odiosi attentati, nella perpetrazione dei quali si manifesta una flagrante violazione del diritto delle genti da più d'un punto di vista, non possono che riempiere d'amarezza l'anima di S. S., e cagionarle una viva e giusta indignazione aumentata ancora dalla sorpresa del vedere che tali enormità sono il fatto del governo d'un Re cattolico, che aveva accettato il consiglio a lui dato dal suo augusto alleato, di rifiutare la dittatura che gli era stata offerta.

Tutte le misure prese per prevenire o diminuire questa serie di mali essendo state vane, il santo padre, non dimentico dei doveri che gl'incombono per la protezione dei suoi stati, e per l'integrità del dominio temporale della S. Sede, essenzialmente connesso coll'indipendenza e libero esercizio del supremo pontificato, reclama e protesta contro le violazioni e le usurpazioni commesse ad onta della neutralità, e vuole che la sua protesta sia comunicata a tutte le potenze europee. Confidando nella giustizia che le distingue, egli crede che esse vorranno prestargli il loro appoggio, esse non permetteranno il successo d'una violazione così aperta del diritto delle genti e della sovranità del santo padre. Egli spera che esse non esiteranno a cooperare alla sua rivendicazione, ed a questo effetto egli invoca la loro assistenza e la loro protezione.

Il sottoscritto cardinale segretario di stato conformemente all' ordine pontificale invia la presente nota a V. E. colla preghiera di trasmetterla alla sua corte, ecc.

G. card. Antonelli.

Politica prussiana. Il *Corrispondente d'Amborgo* pubblica il seguente dispaccio del conte di Schleinitz, ministro degli affari esteri di Prussia, alle corti di Londra e Pietroborgo, aggiungendo che non n'esistono altri della Prussia sulla questione della mediazione.

Questo dispaccio è un importante documento sulla questione insorta intorno ai motivi della pace di Villafranca, dacchè l'imperatore d'Austria disse di esser stato abbandonato da'suoi alleati, e che le condizioni offerte dall'imperatore Napoleone erano migliori per lui che quelle della mediazione. Ora la Prussia assicura di non aver fatto altre proposte che quelle contenute nel dispaccio che segue:

Al signor conte Bernstorff a Londra e al signor de Bismark.

« Berlino, 24 giugno 1859.

« La rapidità colla quale si incalzano da alcuni giorni in qua gli avvenimenti politici e militari in Italia, la distruzione dei governi di Toscana, Parma e Modena, le sollevazioni che hanno avuto luogo in altre parti della penisola, l' incertezza infine che regna in tutte le menti riguardo alla durata e alla portata probabile di una lotta nella quale sono impegnati due imperi potenti, hanno indotto il governo del re a mobilizzare, per motivi di precauzione e per sua dignità propria, una parte dell'esercito prussiano.

« L'agitazione che ha invaso l'Alemagna, l' avvicinarsi continuo delle parti belligeranti alle frontiere alemanne, e gli accidenti di una guerra che noi ci eravamo sforzati di prevenire coi nostri consigli nel modo il più leale e il più disinteressato, avrebbero già giustificato sufficientemente per se stessi armamenti che del resto non fanno che rispondere a quelli dei nostri vicini.

« D'altra parte voi comprenderete, signore, che noi dobbiamo fin d'ora metterci in grado di vigilare sul corso degli avvenimenti, il cui risultato finale potrebbe modificare l'equilibrio europeo indebolendo un impero al quale ci stringono i vincoli della confederazione germanica, e portando attentato alle basi del diritto pubblico, alla cui fondazione noi abbiamo contribuito e il cui mantenimento importa alla famiglia degli stati europei.

« Il contegno che abbiamo giudicato di dover prendere non pregiudica in modo alcuno, nè la questione italiana, nè gl' interessi diversi che vi fanno capo. Ma era cosa impossibile al principe reggente, colla coscienza del suo diritto e degli obblighi che la sua propria dignità e gl' interessi del suo paese e dell'Alemagna gli impongono, di rinunziare all'esercizio di quell' influenza alla quale ha diritto di pretendere, e di approvare anticipatamente con un contegno passivo i cambiamenti che i limiti territoriali nanno subito o possono subire in uno dei paesi che per tanti numerosi vincoli è unito alla grande famiglia dei popoli europei.

« Cionondimeno sarebbe grande errore lo attribuire al governo del re l' intenzione di voler rendere peggiore con un intervento prematuro e arbitrario una situazione già tanto pericolosa e di tentare isolatamente e senza riferirne prima alle altre potenze, di mettere in prima linea tale o tal'altra soluzione di una questione che verte su tanti interessi e che non potrebbe, pel bene generale, non divenire l' obbietto della sollecitudine comune di tutte le grandi potenze. Ben lontana da ciò, la Prussia non può intendere ad altro fine, col suo contegno, colla sua influenza e coi suoi consigli, che a quello cui si sforzava di aggiungere testè d'accordo coll' Inghilterra e colla Russia, nè fare altro voto che quello di ritornare ai negoziati affine di trovare uno scioglimento equo per tutti e portante con sè guarentigie di durata per una questione che errori deplorevoli hanno sottratto all'unica base che l'Europa può e deve approvare quando trattasi dei grandi principii del suo ordine pubblico e sociale.

« I nostri armamenti, lo ripeto, o signore, non mirano ad altro e non annunziano dal canto nostro una nuova politica nè certo l'intenzione di aggiungere nuove complicazioni a quelle che noi abbiamo sperato di prevenire, e delle quali abbiamo poi seguito il corso con ansietà. Noi desideriamo la pace, e partendo da questo principio, noi ci volgiamo con fiducia ai gabinetti di Londra e Pietroborgo per trovare, di concordia con essi, modo di metter fine allo spargimento del sangue, e di restituire al più presto possibile all'Europa la pace e la sicurezza che sono richieste da' suoi interessi morali e materiali.

« Tutti sanno quanto profondo rammarico ci cagionò la malaugurata risoluzione, e l' energia con cui l'abbiamo disapprovata, quella risoluzione colla quale, nel momento stesso che le altre potenze si studiavano di trovare le basi di uno scioglimento equo, il gabinetto di Vienna provocò una rottura che noi speravamo di poter prevenire mediante un' azione comune.

« Ma malgrado quell'errore, ci è avviso che l'Europa e l'Alemagna in particolare non possono assistere con indifferenza all'indebolimento di una potenza che ci è parsa sempre per la sua postura geografica e la sua conformazione particolare essere un elemento essenziale e una guarentigia naturale dello equilibrio generale. Sostenendo ancor di presente questo principio, noi siamo tuttavia ben lontani dal disconoscere le difficoltà che si opporrebbero alla semplice restaurazione di uno stato di cose che non solo ha condotto ad una guerra, ma ad una sequela di sollevamenti che si sono propagati per gradi nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale; e crediamo che riforme effettive ed ampie saranno uno spediente più sicuro e più giusto per mantenere l' ordine e la tranquillità in quel paese che nol potrebbero essere quei provvedimentidi violenza e quelle mostre di forze militari che ridondano a danno dell'Austria perchè sproporzionate alle risorse delle sue provincie italiane.

« Siamo anche d'avviso che i trattati in virtù dei quali l' Austria esercitava una specie di protettorato sopra alcuni stati vicini possono essere surrogati da una combinazione che sia meno opposta ai sentimenti delle popolazioni, e che la legalità, senza la quale l'ordine e un saggio progresso sono impossibili, contiene guarentigie più sicure di quelle delle quali abbiam veduto testè la mala riuscita.

« Da quel che precede voi comprenderete, signore, che noi non possiamo aver l'intenzione di contribuire per parte nostra al ritorno impossibile ad un passato che produsse così tristi risultati; che al contrario accoglieremo con sollecitudine qualunque proposta mira alla conciliazione dei dritti della casa imperiale d'Austria con un' opera di riordinamento fondata su principii liberali e conciliativi, e che ci parrà propria a soddisfare ai voti legittimi delle popolazioni italiane.

« Crediamo inoltre di avere il diritto di prendere nota delle dichiarazioni non equivoche dell'imperatore Napoleone e della sua risoluzione di non desiderare nè conquiste nè ingrandimenti per la Francia. Tale intenzione, che fin da bel principio fu espressa chiaramente e francamente e che da dichiarazioni posteriori non potè non essere confermata, ci si para dinanzi come un pegno prezioso per la nostra speranza in uno scioglimento pacifico e come uno dei dati, che possono servire, lo speriamo, fra breve e di comune accordo, di fondamento alla redazione di proposte che noi desidereremmo d'indirizzare, d' accordo colle corti di Russia, e Inghilterra, alle potenze belligeranti.

« Pregiudicheremmo fino ad un certo punto una questione che desideriamo vivamente di ricondurre sul terreno di un accordo europeo e dei negoziati, se volessimo dare più ampie spiegazioni sulla nostra opinione a questo riguardo.

« Abbiam dovuto limitarci ad indicarne le apparenze esterne e il nesso interno; a far conoscere il nostro voto sincero di mettere termine alle calamità della guerra la quale, avvicinandosi ognor più alle frontiere della confederazione germanica, può da un'ora all'altra imporci obblighi più diretti e più stringenti; e a rivolgerci con tutta franchezza e fiducia alle grandi potenze che essendo rimaste estranee sinora come noi a questa malaugurata guerra, hanno interesse come noi ad intervenire in tempo opportuno e a prevenire una conflagrazione generale.

« Noi speriamo che voi, signore, otterrete senza difficoltà dal gabinetto di Londra (o di Pietroburgo) che voglia esprimere colla stessa franchezza che noi abbiamo creduto di dover usare, le sue opinioni intorno alla soluzione delle complicazioni attuali e riguardo al modo di renderle accettabili alle parti belligeranti. Vogliate esprimere nel tempo stesso a lord J. Russell (o al principe Gorciakoff) la nostra speranza e il nostro desiderio di mettere la nostra azione e la nostra influenza in armonia con quella del gabinetto inglese (o russo) per sollecitare la conclusione della pace e il ritorno ai negoziati fra le parti belligeranti, e non vogliate lasciar passare occasione alcuna di mettere innanzi e sopra ogni altra cosa il pensiero di una mediazione comune, sulla forma e portata della quale attendiamo colla più viva impazienza le comunicazioni che il governo di S. M. la regina d'Inghilterra (o di S. M. l'imperatore di Russia) sarà disposto, lo speriamo, a farci.

« Ricevete, ecc. Firm. Schleinitz. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

Sottoscrizione. — Riceviamo dal signor segretario del municipio di Torino la seguente lettera. Siamo persuasi che l'opera pietosa in essa accennata e che è in pari tempo una dimostrazione politica troverà favore in tutti i comuni dello stato:

« *Torino, 26 luglio 1859.*

« Preg.mo sig. Direttore,

« Il sottoscritto avendo ricevuto dalli signori segretari dei municipii di Torricella e di Voghera una circolare con cui, in adesione alla proposta fatta dal sig. dottore Borella nella *Gazzetta del popolo* 5 corrente (N. 169), si fa invito ai segretari di tutti i comuni di raccogliere sottoscrizioni in azioni di centesimi 5 caduna per sussidio ai superstiti dell' infelice famiglia Cignoli, e per tramandare in qualche modo ai posteri la memoria dell' orribile assassinio di cui essa fu vittima per ordine del tenente maresciallo Urban; egli si trova nel caso di ricorrere alla gentilezza della S. V. Onor.ma pregandola di voler annunziare nello accreditato suo giornale che il sig. Domenico Ruà, tesoriere della città di Torino, si è gentilmente incaricato di ricevere le oblazioni che a tal fine gli saranno versate.

« *Il segretario della città*
« C. Fava. »

NOTIZIE POLITICHE

Leggesi nell'*Eco della Borsa* di Milano del 26:

« Si cominciano a vedere delle persone che

arrivano da Mantova, Venezia e Verona. A Mantova la città era bene vettovagliata, ed il generale Culoz si è ben condotto cogli abitanti, che però hanno molto sofferto dall'ingombro delle truppe, de'cavalli, ch'era tale da non potervi camminare. Sorvennero delle malattie, ed una tale quantità d'insetti, ch'era una vera piaga d'Egitto. — A Verona dominava una specie di carestia, non avendo il municipio provvisto sufficientemente all'approvvigionamento. Là, come a Venezia, la popolazione è sopraccarica di prestiti, imposizioni e simili. Lo stato d'assedio continua col massimo rigore. Le comunicazioni colla Lombardia sono perfettamente interrotte: non merci, non lettere, non passaporti da un paese all'altro. »

La *Gazz. di Parma* e la *Gazz. di Modena* descrivono l'entusiasmo di quelle popolazioni il giorno 24, in cui s'inaugurava la strada ferrata di Bologna e convenivano a Parma dalle vicine città migliaia di fratelli, che vi ricevettero fraterne accoglienze.

La *Gazz. di Parma* pubblica altresì una energica protesta de'piacentini contro qualsiasi disegno di ristaurazione borbonica. Essa termina col grido: *Viva Vittorio Emanuele II nostro Re.*

Leggesi nella *Gazz. di Modena*:

« Ieri gran numero di contadini della provincia entrarono nella città di Reggio con cartelli ove era scritto – Viva il nostro Re Vittorio Emanuele — ebbe luogo una magnifica dimostrazione in favore del Re galantuomo e di fratellanza cogli abitanti della città.

«Ci giunge notizia che il M. R. sig. D. Giuseppe Silingardi da Carpi sia stato dimesso dalla carica di vice-cancelliere di quel vescovado, e ciò in causa delle parole da lui dette qui in Modena nella chiesa di S. Francesco pei morti nella guerra dell'indipendenza. Benchè tal fatto ci sia nrarato da persona degnissima di fede, amiamo, per onore del nostro episcopato, crederlo non vero o esagerato. »

— Si legge nel *Monitore di Bologna*:

« Fondandoci su tutta la nostra storia e particolarmente sulla dolorosa esperienza degli ultimi dieci anni, noi respingiamo di nuovo ed altamente un'autorità che è già caduta di fatto, nè potrebbe in verun caso lusingarsi di ottenere la simpatia o la stima di questi popoli. E siccome rifuggiamo altamente dal pensiero di formare nuove divisioni italiane noi ci accingiamo a proclamare in modo solenne la nostra annessione a quel regno dell'Alta Italia che fu pensiero dei nostri uomini grandi, e la cui esistenza è reclamata egualmente dalla natura e della politica.

A tal uopo circola da due giorni la seguente *Dichiarazione dei popoli delle Romagne alle LL. MM. Vittorio Emanuele II e Napoleone III e alle Potenze Europee.*

« Rivendicatesi queste provincie in proprio « dominio, i sottoscritti nelle presenti gravi « circostanze, esercitano il più sacro de'diritti « alzando la voce dinanzi l'Europa per espri« mere solennemente i propri voti.

« L'avvicendarsi costantemente delle rivolu« zioni e delle restaurazioni, compiute e man« tenute sempre per forza straniera in queste « contrade, ha per lunga e durissima prova « dimostrato come la coscienza universale ri« conosca l'assoluta incompatibilità del governo « pontificio coll'ordine pubblico, coi civili pro« gressi e colla vita nazionale di questi popoli.

« Laonde i sottoscritti, unanimi e risoluti, « dichiarano che la restaurazione del governo « pontificio sotto qualunque forma, è dalla « volontà del paese altamente e irrevocabil« mente respinta.

« Dichiarano ancora che queste popolazioni, « con desiderio vivissimo, aspirano ad essere « unite al regno sardo; a quel regno, che « retto da un Principe Reale e magnanimo da « libere istituzioni, seppe, superando ogni « ostacolo, tenere alto e glorioso il vessillo « italiano; a quel regno, che libero e forte, « può solo stabilmente assicurare il loro av« venire. »

« Questo indirizzo nel momento in cui parliamo è di già sottoscritto da migliaia di persone di ogni classe, e siamo certi che il numero di esse raggiungerà ben tosto proporzioni imponenti. Nè a ciò si limita la manifestazione popolare, poichè oltre alle innumerevoli bandiere portanti lo stemma sabaudo che adornano le vie della città, scorgesi da ieri affisso su gran numero di botteghe e di case private il seguente motto: *Evviva Vittorio Emanuele II nostro legittimo Re.*

« Ieri venne per la prima volta aperta al pubblico la strada ferrata da Bologna a Piacenza. Per essa quelle regioni dell'alta Italia colle quali in questo momento aneliamo di aver comune la sorte, saranno unite a noi con più stretti vincoli, con più frequenti relazioni.»

Una corrispondenza del *Times* da Verona in data dell'11 reca quanto segue:

« Potete imaginarvi quanto piacevole sia Verona in questo momento con un popolo italiano malcontento, con una corte scoraggiata ed un esercito pieno di malumore. Tutti quelli che incontrate sembrano nella condizione di quel signore nella commedia intitolata: *Les petites misères de la vie humaine* che è pronto a maledire tutta la creazione ed a far vedere il suo malumore in tutte le relazioni della vita. Vi darò un'idea della fiducia colla quale gli austriaci consideravano lo scioglimento della lotta militare nel dirvi che sino agli ultimi momenti le difese di Verona erano affatto trascurata. Molti dei cannoni erano stati rimessi a Piacenza e Pavia. Mancavano più di 160 pezzi di artiglieria sulle mura. Nell'ultimo momento si doveva riparare a tutta questa trascuranza, ed anche al presente mi si dice che le difese non sono complete. »

Un corrispondente da Verona nel *Giornale tedesco di Francoforte* pretende di conoscere i particolari delle negoziazioni per la conclusione dei preliminari della pace a Villafranca. Ne sarebbe stato incaricato per parte austriaca il principe Alessandro d'Assia che a questo scopo si sarebbe recato più volte a Valeggio. « Dapprima chiese Napoleone, che Venezia fosse costituita come stato indipendente sotto un arciduca austriaco; poi acconsentì che quella provincia rimanesse unita alla monarchia austriaca. Per parte dell'Austria si ottenne poi anche il possesso di Peschiera, Mantova e Borgoforte e si assicurò in questo modo la dominazione militare dell'Austria nell'Italia superiore. Nell'ostinato rifiuto dell'imperatore Napoleone di rimettere i sovrani scacciati nei piccoli stati italiani, stava per fare naufragio tutta l'opera della pace. Francesco Giuseppe dichiarò nel modo più riciso che in nessun caso avrebbe abbandonato i suoi alleati. Finalmente Napoleone cedette anche a questo riguardo, per quanto non concerne la duchessa di Parma ed intorno agli stati di questa egli si riservò di deliberare. Solo quando le negoziazioni erano giunte a questo punto, l'imperatore d'Austria acconsentì al convegno definitivo. »

— Il *Bund* osserva per la ribellione militare degli svizzeri a Napoli vi devono essere motivi più imponenti che il solo cambiamento della bandiera. Questo ebbe luogo anche per il 4.o reggimento senza che succedessero disordini.

La vera causa deve essere ricercata altrove. « Già, dice il *Bund*, trapelano alcuni cenni, che potrebbero condurre a conoscere le cause genuine di quel fatto. Anzitutto si parla del contegno brutale di un numero maggiore o minore di ufficiali verso i loro soldati. Indi si sa che un numero ragguardevole di soldati, secondo gli uni 800, secondo gli altri 1500 avevano diritto al congedo secondo la capitolazione e cionondimeno erano illegalmente trattenuti sotto le bandiere. »

— La *Patrie* annunzia credersi che l'esercito d'Italia debba fare il suo ingresso a Parigi il quindici agosto coll'imperatore alla testa.

Oltre la guardia imperiale, vi saranno rappresentati gli altri corpi.

— Si legge nella *Gazzetta Ticinese*:

« Kossuth trovasi, dal 21 luglio, a Ginevra colla sua famiglia, mentre Klapka dimora a Torino per determinare la sorte dei volontari ungheresi.

« Il numero de' soldati dei reggimenti 2 e 3 al servizio napolitano, passati da Ginevra, è di 2290: v' hanno tra essi un sottotenente, 2 o 3 sergenti e molti caporali. Soltanto 50 a 60 sono di stati germanici, gli altri tutti svizzeri. Pare che un motivo di malcontento sia stato l'essersi tentato di ritirare a Napoli circa 800 di questi soldati che avevano compiuto il loro ingaggio.

« In una recente corrispondenza da Napoli è detto: il numero degli arruolati svizzeri che dichiararono voler abbandonare il servizio è cresciuto sino a 3000: il congedo è ora richiesto anche da un certo numero di soldati del 4 reggimento (Berna). La notte del 15 al 16 luglio nei quartieri degli svizzeri, e poscia anche in quelli degli altri corpi della guarnigione di quella capitale (ora forte di 30,000 uomini) v'ebbe un allarme per torbidi accaduti nel quartiere del quarto reggimento. I promotori saranno sottoposti a consiglio di guerra. »

—Nella tornata della camera dei comuni della sera del 22 luglio, rispondendo ad un'interpellazione del deputato Griffith sulle cose dell'Italia centrale, lord John Russell, ministro degli affari esteri, diceva:

« Io ho saputo dal governo dell'imperatore dei francesi che non vi è nel trattato nessuna disposizione per ristabilire con la forza militare le dinastie di Toscana, di Modena e di Parma nei loro stati. Io ho parimenti saputo che l'imperatore dei francesi non ha affatto l'intenzione di adoperare le sue truppe con quello scopo. »

Il *Moniteur universel* del 25 corrente riproduce queste parole del ministro inglese.

—Leggesi nella semi-ufficiale *Corrispondenza Autografa* di Madrid:

« A Gibilterra gli inglesi stanno armando batterie, non solamente come si dice, nei forti, ma anche in mezzo alle strade. Il giorno in cui la sentinella degli stretti accenderà la sua prima miccia, questa piazza sarà trasformata in un vulcano di polvere da cannone e di palle. I nostri forti di Santa Barbara e San Felino distrutti dagli inglesi nella guerra d'indipendenza col pretesto che le truppe francesi avrebbero potuto impossessarsene, sono ora solamente mucchi di ruine e l'artiglieria di cui erano armati, è ancora nelle mani degli inglesi. Gli inglesi non permetteranno che queste fortificazioni vengano ristaurate, eppure noi permettiamo loro di usurpare ogni giorno col costrurre caserme su terreno neutrale, e col prendere le pietre destinate pei loro bastioni nelle cave di San Rocco. »

I giornali annunciano che a Siviglia, Badajoz e Olivenza si sono fatti nuovi arresti.

— La *Gazzetta di Magdeburgo* dice che il primo tratto dell'Austria contro la Prussia sarà fatto presso la dieta di Francoforte nella quistione della guarnigione di Rastatt. Presentemente, e già da sei settimane si trova in quella fortezza, oltre il militare badese, anche un battaglione prussiano, salvo errore, del 38 reggimento e una compagnia di artiglieria di guarnigione, il cui ritiro si chiederebbe senza altro dall'Austria. La questione proviene ancora dal tempo del ministero Manteuffel, ed è piuttosto un affare d'etichetta. « Se l'Austria avesse a muovere tale questione, osserva il citato foglio, nel modo di prima, la miglior risposta sarebbe di suscitare una questione nelle truppe italiane e di altre nazionalità non tedesche dell'Austria, messe di guarnigione sulle fortezze federali, che in una guerra non solo possono diventare pericolose, ma non meritano fiducia, e turbano la buona armonia colle truppe tedesche in tempo di pace. Del resto la Prussia non ripone alcuna importanza nella quistione della guarnigione di Rastatt. »

— Scrivono da Vienna in data del 24:

« Il duca di Modena fece ieri un'escursione sulla strada ferrata occidentale austriaca ad una stazione, ove aveva dato un appuntamento all'arciduca Massimiliano d'Este che vi andò al suo castello di Ebenzweier. Il duca era accompagnato dal conte Paar, ambasciatore austriaco alla corte di Modena, il che diede origine all'erroneo annunzio che il conte fosse andato a Modena per Salisburgo. In quanto alla partenza del duca pei suoi stati, non si è fissato il tempo. »

Scrivono da Vienna alle *Notizie di Amburgo*:

« Noi dobbiamo annunciare il principio di alcune piccole riforme. Un ordine semplifica le formalità da osservarsi nel processo civile, allorchè l'amministrazione della giustizia in tali affari si può effettuare con maggior rapidità. Dei giudici di pace saranno attivati per disporre sommariamente dei piccoli casi nei distretti rurali. Ultimamente si sono accordati nuovi regolamenti forestali al Tirolo, ed hanno per iscopo di sollevare i villaggi di pesanti carichi. »

Da Vienna 21 luglio si annuncia nel *Giornale tedesco di Francoforte* essere già stata ordinata la restituzione reciproca dei prigionieri di guerra. Infatti un convoglio di prigionieri francesi diretti dalla Boemia al Reno è passato per Aschaffenburg.

Il generale Benedeck è ammalato, a quanto pare fortemente, e trovasi in una sua campagna in Stiria.

Da Vienna, 20 luglio, si scrive alla *Gazzetta d'Augusta* che tutte le notizie date dai giornali intorno a cambiamenti nelle regioni superiori del governo austriaco sono decisamente false salvo la sola della nomina del generale Hess a maresciallo. La stessa corrispondenza accenna alla necessità di riforme nell'Austria, ma ne spera poco risultato. La lettera dice:

« In quanto alla nostra situazione interna, non si può negare che negli animi di tutte le classi del popolo è entrata una tale impazienza generale di vederla migliorata, che se non si apre tosto la valvola, la caldaia dovrà necessariamente fare esplosione. Dopo dieci anni di deliberazioni e dopo chiacchere senza fine sopra questi argomenti non si vorrebbe che passassero ancora dieci anni tra discussioni prima di venire all'azione. Che si proceda, non vi è alcun dubbio. Ma se nel modo con cui la cosa sarà afferrata e condotta non si cambia sistema, allora i risultati saranno come quelli della legge comunale che co' suoi 350 paragrafi è diventata per ogni comune rurale un peso senza alcun vantaggio. »

Il carteggio termina lagnandosi che anche le quistioni di culto fra cattolici e acattolici non sono ancora decise, e che i procedimenti del governo producono un grande astio fra le diverse confessioni religiose dell'impero, al quale si raccomanda di prendersi per modello la Baviera.

I fogli di Vienna dicono che l'inviato inglese presso la corte austriaca, lord Loftus, partirà il 15 agosto per Londra. Come futuro ambasciatore della Francia alla stessa corte si crede a Vienna che sarà destinato il sig. Delacour che vi era già nel 1848, e fu assai zelante nel promuovere gli interessi dell'Austria in Italia dopo la battaglia di Custoza.

— Una lettera da Belgrado dice che il più entusiastico accoglimento fu fatto alla principessa Michela, sposa del principe ereditario. Il principe e le autorità della città vennero sino a Semlino ad incontrarla, e appena sbarcata dal battello a vapore tuonò una salva di artiglieria. La principessa, che era in costume serviano, andò prima alla cattedrale, ove fu ricevuta dal clero riunito, e poscia dopo breve servizio divino, al palazzo. La sera la città fu illuminata.

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 26 luglio, sera.

(Ritardato)

Marsiglia, 26. È arrivato un nuovo convoglio di svizzeri.

Roma, 23. Il duca di Grammont è stato ricevuto dal papa in udienza straordinaria, la quale ha durato due ore. Si assicura che S. S. accetta il principio di presidenza, e che, riuniti a conferenza sei cardinali, la maggior parte di essi hanno opinato favorevolmente.

Trieste, 25. Il barone Hubner e il conte di Colloredo sono qui giunti.

Azioni del Credito Mobiliare 790.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 402.
Id. id. Lombardo-Venete 562.

Borsa di Parigi del 26 luglio

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0 . . .		67 85 67 90
4 1[2 p. 0[0	96 50 » »	
Consolidati ingl.		95 2[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	84 » » »	
1853 3 p. 0[0	» » » »	

Parigi, 27 luglio mattina.

Si legge nel *Moniteur*:

S. M. l'imperatore Napoleone ha ricevuto il marchese Pallavicino, il quale gli ha rimesso lettera della duchessa di Parma.

Il *Journal de Francfort* pubblica un dispaccio da Vienna, il quale annunzia che il granduca di Toscana ha abdicato in favore di suo figlio.

Il *Pays* annunzia che il signor di Pourtalès è giunto in Parigi domenica sera.

Parigi, 27 luglio, sera.

Londra, 27. Il *Times*, il *Morning Post*, il *Morning Advertiser* ed altri fogli confutano la nota del *Moniteur* (di ieri): e da essa conchiudono che l'Inghilterra deve continuare gli armamenti. — Il *Morning Herald* annunzia che il granduca Costantino di Russia è atteso a Londra pel venturo settembre.

Azioni del Credito mobiliare 795.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 402.
Id. id. Lombardo-Venete 557.

Borsa di Parigi del 27 luglio

Fondi francesi	*in contanti*	*in liquidazione*
3 0[0		67 80 67 95
4 1[2 p. 0[0 .	96 » 95 50	
Consolidati ingl.		94 7[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	84 » » »	
1853 3 0[0 . .	55 » » »	

G. Rombaldo, *Gerente.*

I signori Associati che credono di poter reclamare per tardanze od irregolarità di spedizione od altro e che hanno la fascia del giornale col numero d'ordine, sono pregati ad unire al reclamo questo numero affinchè si possa più presto verificare la causa del reclamo.

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 40 6 10
da Genova	5 55 9 45	3 30 5 45
da Genova a Pontedecimo	7 10 12 30	2 30 5 15 7 30
da Pontedecimo a Genova	7 50	3 40 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 05 8 » 10 10 12 05	2 10 3 15 4 30
da Voltri	4 55 7 05 9 10 11 10	1 » 3 20 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 05 8 50	12 05 6 57
da Arona	4 50 8 30	12 30 5 »
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 » » »
Arona	7 » » » » »	12 15 1 30 3 30
Pallanza	8 05 » » » »	2 10 » » 4 40
Intra	8 20 » » » »	2 25 » » 4 55
Magadino	» » » » 11 35	5 25 » » 8 05
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 » » »	12 10 » » » »
Intra	6 25 8 30 » »	» » 2 30 » »
Pallanza	6 40 8 45 » »	» » 2 45 » »
Arona	8 10 11 45 12 »	» » » » 4 40
Sesto		12 30 » » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 40 10 20	3 » 8 20
da Vigevano	4 10 9 25	12 40 6 05
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	2 » 6 45
da Acqui	5 30 10 20	4 45 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 8 52	12 10 8 35
da Stradella	5 20 9 20	3 30 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	» »
da Novi	» »	7 40

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 35 » »	2 10 7 30
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 » » »	12 15 6 45
da Cuneo	6 05 » »	12 20 6 50
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 35 » »	1 50 8 20
da Saluzzo	6 35 » »	12 50 7 20
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 26 » »	1 41 8 11
da Bra	6 45 » »	1 » 7 30
Da Torino a Susa		
da Torino	5 50 9 50	1 30 7 » 10 15
da Susa	3 30 6 » 10 35	3 35 7 05 » »
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi	» » » »	1 45 8 40
da Milano	» » » »	3 55 » »
da Torino	» » » »	» » 10 15
Da Torino a Milano per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	1 15 5 40
da Milano	3 40 8 35	1 05 3 55
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » » »	2 05 6 20
da Santhià	7 40 » »	4 35 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	5 45 7 50 11 20	4 10 8 10
da Valenza	9 25 » »	12 40 7 30
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 » » »	1 15 5 40
da Ivrea	7 15 11 10	» » 4 25

AVVISO

ai signori Azionisti della ferrovia di Stradella e Piacenza

La Cassa del Commercio e dell'Industria, Credito mobiliare in Torino s'incarica di fare il deposito delle azioni della ferrovia suddetta per la conversione delle stesse in rendita del Debito Pubblico a senso del contratto stipulato col Governo e di effettuare, ov'è d'uopo, per conto degli azionisti i versamenti a farsi.

Il termine utile pel deposito di cui sovra scade col primo agosto prossimo.

La dimanda e la contemporanea trasmissione dei titoli devono essere indirizzate all'amministrazione della Cassa del Commercio e dell'Industria in Torino.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. – CORSO AUTENTICO – *Torino*, 27 *luglio* 1859.

FONDI PUBBLICI — RENDITE	*Godimento*	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* — In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* — In contanti	In liquidazione
1849 5 0|0	1 luglio	— —	— — —	84 90	— — —
» Certificati 1 impr.		—	— —	87 55	— —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind.		— —	— — —	82 —	— — —
Ferrovia di Cuneo 1 ap.		—	—		— — —
Obbl. a. e.		— —	— —	261 —	— — —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.